

spirito, la regola del Serafico Francesco, come quella che comanda più distacco, più mortificazione, più carità, più rigorose cristiane virtù; e con tale voluttà s'incammina al convento di Fiumara di Muro, che, ivi arrivato e vestito delle lane serafiche, nell'esuberanza del gaudio esclama: Ho ritrovato un gran tesoro: Giuseppe, il filius accrescens diventa Gesualdo, che suona nel latino e greco idioma Iesum augens, e nel nostro: esaltatore, glorificatore di Cristo. E Gesualdo sia novizio, sia professo è il tipo del Cappuccino. E qui permettetemi che passi sotto silenzio la tumultuosa istoria della Riforma cappuccina che esprime la crisi religiosa del nostro paese e l'immane travaglio spirituale del 500 e che ormai è chiusa nel cuore del Beato Matteo. Dirò dunque di Gesualdo, tipo di cappuccino in quanto è tipica la sua osservanza della Regola e nello spirito e alla lettera. Eccolo infatti riattaccarsi a Francesco e ben da Lui ritrarre; sembra sia un riflesso bagliore dello spirito di Francesco: a Gesualdo si può ben applicare nel senso etico il principio fisiologico: filius patrizat. Gesualdo esprime in sè Francesco e se con qualche cosa di più, non per sua volontà, ma per imposizione, per obbedienza: intendete ch'io accenno alla dignità sacerdotale di Gesualdo, alla quale non osò accostarsi il Serafi-

co Padre. Ed ei, Gesualdo, che scrisse trattati di ascetismo, pria d' insegnare volle mostrarsi l' operaio - coepit facere - E l' anima di Gesualdo potrebbe dirsi una fusione armonica di tutte le virtù, plasmata dall' arte divina di Cristo e di Francesco. Vogliamo seguirlo sia pure a volo di rondine nell' esercizio delle virtù teologali, e in primo luogo nella Fede.

*
*
*

« Fede è sostanza di cose sperate ed argomento delle non apparenti ».

La fede esige un intento che abbracci tutta quanta la vita, ne concentri tutte le manifestazioni, ne diriga i diversi modi: esige una fervida irrevocabile credenza che quell' intento sarà raggiunto: un profondo conoscimento di una missione e dell' obbligo di compirla; poi la coscienza di un potere supremo che protegga la via tenuta dai credenti verso l' intento. E il tenore di vita di P. Gesualdo n'è la più sublime espressione e può ripetere coll' Apostolo: Ego ostendam ex operibus fidem meam. Che fede? Deducetela dal trasporto con cui parla dei misteri di nostra cattolica religione, dall' ardore di spirito, dal pericolo a cui espone la vita per combattere le eresie, da quanto sapientemente scrisse per confutare gli empî dogmi, per difendere le cattoliche verità; a buon diritto l' appellerete fede e

roica. Che se la Fede è base della preghiera, della presenza di Dio, P. Gesualdo era un orante, quasi immobile in continua preghiera, e non un orante ordinario, ma singolarissimo, un serafino innanzi al Signore: e l'eroismo della fede rilevavasi all'altare del sacrificio, ove non osava ascendere senza lunga e devota preparazione, per cui poi all'altare pareva in atto di volare e talvolta estatico e sollevato da terra. Fede viva ed eroica che portava innanzi al SS. Sacramento, ove pensando alla vera, reale e sostanziale presenza di Gesù mandava dal petto accesi sospiri. Fede che è sentimento tenerissimo per la Passione di Cristo: - il Crocifisso era il suo libro prediletto, laonde vedevasi tutti i venerdì dell'anno o nella chiesa del ss. Crocifisso o in quella di S. Maria della Cattolica recitare la via Crucis eccitando con la pia pratica e rendendo più viva nei circostanti fedeli la devozione alla Passione del Redentore - E che dire della sua devozione alla Vergine che soleva chiamare « mamma mia » devozione che promuoveva nel pubblico dal pergamo, dal confessionale e nelle familiari conversazioni - La fede rifulse in lui in grado eroico e di essa soleva spesso parlare presentandola come la nostra guida in tutte le azioni - avete fatto ricorso alla fede nella scelta del vostro stato? essa insegna a ciascu-

no di ben vivere, di far bene l' uomo - così egli. Essa, la fede fu la bussola che tenne l' ago calamitato della sua intelligenza rivolto verso Dio. Fede e fede viva ed eroica, e volendo por termine la chiamerò fede taumaturga.

*
* *

Nè meno eroica fu in lui la Speranza. Infatti da che ebbe l' uso della ragione talmente aderì a Dio da averlo quasi sempre presente agli occhi della sua mente, testimone di tutti i suoi detti, pensieri ed opere: e richiamando alla memoria quel di Agostino: Signore, ci hai fatti per Te e questo cuore è inquieto finchè non riposa in Te; esclamava: Signore, tu sei la mia porzione, la mia eredità, in Te ripongo tutta la mia fiducia, Tu sei la mia speranza - Domine, spes mea in aeternum - Ogni aiuto aspettava da Dio, nè mai si scorava nelle difficoltà e nelle angustie e soleva ripetere: Chi confida in Dio non resta mai confuso; e perciò, come assicurano i monaci suoi confratelli di quell' epoca: di tutto ciò che mandava la pietà dei fedeli, riteneva solo quel che era necessario per il giornaliero mantenimento del Convento, e il di più ordinava che impreteribilmente si desse ai poverelli, non tollerando si conservasse cosa veruna, pel dì vegnente. Aveva sempre sulle labbra: Dio provvederà! Come

chiameremo noi tale speranza, ferma, costante, senza alcuna esitazione circa l'intervento divino in ogni difficoltà? Eroica. E tale venne dichiarata ancora da Dio perchè suggellata col sigillo della divina onnipotenza. E che altro fu la vita di P. Gesualdo, se non una serie non mai interrotta di miracoli, come appresso vedremo?!

*
**

Eroica ancora la sua Carità. La vita cristiana si riassume tutta in una parola - Amore - il che importa esprimere ed imitare per mezzo di un'azione personale in un'opera reale e continua che può essa stessa essere chiamata vita, l'eccellenza sovrana, la vita divina, di modo che la creatura ragionevole sia unita alla vita perfetta e vi trovi la sua felicità. Esprimere ed imitare Dio che è amore. Due sono i grandi amori in cui si compendia il Cristianesimo, e che formano i due imperativi divini: Ama Dio ed il prossimo. E sono precetti essenziali e perciò non soffrono nè eccezione, nè riserva. Oltre al precetto essenziale vi è il consiglio che esprime un di più, una sovrabbondanza, un superfluo meraviglioso, ed è rivolto soltanto a taluni, ed è attraente anch'esso, pressante, imperioso alla maniera dell'amore delicato e ge-

neroso. Fino a qual limite si deve amare Dio? in questo il consiglio non vi fissa limiti, li lascia all'iniziativa di ciascuno, la regola di ciò che è indeterminato, diceva molto bene Aristotile, è anch'essa indeterminata. La virtù è eccellenza, è il sommo e la vetta - chi ne ha lo spirito tende al più alto grado e in tale ordine non si riceve l'*alt*: non si va mai abbastanza, lontano, non vi sono da temersi eccessi, l'eccesso è superiorità, altezza eminenza ed è buono, bisogna andar sempre all'Infinito. E. S. Bernardo fa eco al filosofo greco e meglio di lui dice; la misura d'amare Dio consiste nell'amarlo senza misura - Modus diligendi sino modo diligere - Che se vogliamo un modello della carità verso Dio di cui ardeva P. Gesualdo, bisogna cercarlo nei beati del cielo. In cielo è carità perfetta perchè quelle beate intelligenze sono in tutto uniformi alla mente divina; per la stessa ragione è da dirsi perfetta la carità di Gesualdo che può ripetere: *Mens mea fundata est in Deo*. Ma la perfetta carità verso Dio va unita a quella verso il prossimo poichè nell'amore reciproco Dio rimane in noi e la carità di lui in noi è perfetta. Laonde possiamo dire che la carità eroica verso il prossimo non è che un corollario di quella verso Dio. La filotea genera la filantropia per cui il servo di Dio

si faceva tutto a tutti preferendo sempre al temporale il bene spirituale delle anime. Per amor di carità predica la divina parola ai popoli che cercano il pane spirituale e non hanno chi loro lo spezzi, e si consacra fino a notte avanzata ad ascoltare le sacramentali confessioni, visita i carcerati e li istruisce delle celesti cose: è tutto occupato a comporre liti, a portar la pace dove ferve la guerra, ad estinguere gli odi, a togliere inimicizie, le rivalità sanguinose, a far tacere i reciproci anatemi: i poveri poi sono oggetto continuo delle sue attenzioni e giunge a raccomandare ai suoi religiosi privazioni volontarie, mortificazioni per soccorrerli - Non permette che alcun povero si allontani dal Convento senza aver ricevuta elemosina; a questa carità fiorita sorride il cielo. Dà un po' di pane a questo poverello, disse un giorno a Fra Innocenzo dispensiere; e questi: che ho da dare se non ne abbiamo neppure per noi! Va e dà quel che c'è, per noi provvederà Dio. Ubbidì Innocenzo e poco dopo giungevano due vetture cariche di maïorca mandata improvvisamente alla Religiosa Famiglia dal fu Barone di Palizzi. E se alcuno insistesse ancora per conoscere in che consisteva in P. Gesualdo l'amore del prossimo, potremmo rispondere: Nell'abnegazione di sè per la salute degli altri - il che è carità

perfetta - F' consentitemi ch'io tralasci di accennare sia pur di volo all'eroismo delle virtù cardinali da lui praticate, d'altronde esse sono strettamente congiunte colle virtù teologali e in modo speciale colla carità, la quale, secondo i Teologi, tutte le infonde nell'anima. E passo a dire della perfetta osservanza dei voti, e primo del voto di *Povertà*.

*
* *

Era egli sì rigido nell'osservarla che nulla possedeva di proprio; nella sua stanza non si vedeva che una sedia, un tavolino logoro, qualche libro ed un meschino letticiuolo, e non solo quand'era semplice frate, ma eziandio eletto Provinciale. E quando aveva bisogno di libri si serviva, col permesso del guardiano, di quelli che si trovavano nella libreria della Comunità! E a conoscere il vero ed assoluto distacco di spirito e di cuore dai beni terreni, il volontario abbandono e la spogliazione effettiva di ogni cosa che possedea o potea per avventura possedere, basta richiamare alla memoria una esclamazione di P. Gesualdo che potrebbe ben dirsi una vera e tremenda sentenza: Morto il fratello di lui Can. D. Candiloro Melacrinò e avendo lasciato una quantità di monete, P. Gesualdo a quella vista, gravemente si dispiacque e se ne

dolse ed esclamò: queste vipere aveva in serbo mio fratello! e volle, quale erede, che le monete fossero distribuite ai poveri.

E nello spirito di povertà riproduce Francesco. Vuolsi introdurre nella monastica Provincia del suo ordine l'uso delle lane gentili ed ei prega ed esorta i Superiori perchè nulla s'immuti e si continui ad usare le *rozze lane* di Francesco. E l'amore alla povertà lo predicano le sue vestilogore, rattoppate, e se un suo penitente gli offre un abito nuovo: datelo al convento, dice, io nol posso accettare: spirito di evangelica povertà nel mangiare. I suoi cibi erano legumi e pesce salato, che si compravano a basso prezzo, non mangiava che una sola volta al giorno e verso sera e beveva un tantino di vino soltanto quando era infermo. Soppressi i Conventi per il terremoto del 1783 e ridottosi P. Gesualdo in una piccola baracca di proprietà del fratello canonico, quì in Reggio, non alterò punto il metodo di sua vita monastica, e la baracca in nulla si differiva dalla celletta del Convento avendo l'aspetto della vera povertà religiosa - ed anche quì sempre uguale coi suoi poverelli - Un giorno al compagno laico che lo rimproverava, rispondea: Iddio provvederà - E Dio provvedeva sempre - assentendo visibilmente allo spirito di povertà di P. Gesualdo. Trovandosi nel ritiro di Terranova,

di carnevale, perchè i Religiosi serbassero ritiro, inibì la questua, sicchè mancandovi il cibo, i Religiosi fecero doglianze. Egli ordinò si suonasse il campanello del refettorio, e contemporaneamente si udì suonare quello della porteria. Si aprì la medesima e si trovarono fuori la porta depositati due ceste di pane et *reliqua*, nè si vide persona alcuna. Spirito di povertà evangelica emulatore di quello di Francesco; giacchè a P. Gesualdo possiamo applicare il passo di S. Bonaventura nella vita di Francesco: Non fuvvi uomo così avido di pecunia come il servo di Dio fu avido della povertà, nè alcuno fu più sollecito a custodire il tesoro, com'egli fu sollecito a custodire l'angelica margarita della povertà: spirito di povertà che non solo egli ha praticato, ma che ha pure insegnato in trattati ove si rivela maestro insuperabile e degno di essere annoverato fra i dottori dell'ordine Serafico.

*
* *
*

Che dire poi dell'osservanza del voto di *Castità*? Per adempiere perfettamente un tal voto non basta consacrare pienamente corpo e spirito, sensi e cuore, il pensiero e l'affetto costante, imperituro al Divino Sposo, bisogna altresì rinunciare ad ogni vincolo (s'intende che abbia radice nei sensi) che possa dividere il cuore del re-

ligioso fra Dio e le creature, obbligarsi, per conseguenza, a non cercare altro sostegno alla propria debolezza, se non Gesù benedetto. E mezzi a conservarsi puro nel corpo, nel cuore e nell'anima furono per P. Gesualdo l'orazione e la mortificazione. Coll'esercizio della preghiera, dei digiuni, delle vigilie, parve una carne angelicata, sul suo corpo portava impresso il suggello della bellezza immortale degli spiriti puri, rivaleggiava coll'angelo.

E non a torto veniva chiamato angelo - giacchè se i vergini del cielo, sono gli angeli del cielo, i vergini della terra sono gli angeli del mondo - e secondo le parole di S. Ambrogio: La castità forma gli angeli - *castitas angelos facit*, e coloro che si sforzano di conservarla, sono gli angeli - *et qui eam servaverit, angelus est*.

*
* *

E non fu meno eroica la sua ubbidienza. Esempio luminoso e perfetto di ubbidienza, eseguì sempre con prontezza e perfezione quanto gli venne comandato dalla Regola, dalle Costituzioni, dai regolamenti, dai Superiori. Egli, in una parola, consumò come su di un mistico altare tutta intiera la sua volontà, quale vittima in un olocausto il cui odore sali al cielo. Fu così eroica la sua ubbidienza che eletto Provinciale ri-